

Il Csm boccia gli arbitrati Giustizia a pagamento: 53 miliardi per una sentenza Appello a Camera e Senato

ROMA. Tra qualche settimana il Csm consentirà ad alcuni giudici romani di svolgere un lavoro extra: compenso 53 miliardi. Per una somma che fa impallidire la più ricca bottega d'Italia un collegio di magistrati dovrà stabilire chi ha torto e chi ragione in una controversia tra una grande impresa e il ministero dei lavori pubblici. È il presidente della corte d'appello di Roma a distribuire l'incarico e il Csm, per legge, non può negarlo senza una motivazione valida. Ma è facile intuire che arbitrati di questa portata diventano obiettivamente strumenti di pressione per chi li eroga, «distrazioni» dal lavoro quotidiano per chi deve svolgere, quando addirittura non siano in contrasto con l'indipendenza richiesta ai giudici (ricordate lo scandalo dei magistrati napoletani pagati per giudicare «privatamente» e poco dopo, ripresi i pareri del giudice pubblico, chiamati a decidere sugli scandali della ricostruzione).

Disagi negli ospedali Domani medici in sciopero Altre tre giornate di agitazione a dicembre

ROMA. Sciopero a raffica nella sanità. A scendere in campo sono ancora una volta i medici della Cosmed, le organizzazioni che raggruppano 13 sindacati autonomi, che hanno annunciato altre due giornate di sciopero. I primi disagi per i cittadini cominceranno domani, venerdì, quando ireranno meno medici al lavoro negli ospedali e in tutti gli ambulatori e servizi di day hospital: niente visite, niente esami clinici nei servizi e nelle corsie. Il 3 dicembre, invece, toccherà ai veterinari incrociare le braccia, creando difficoltà nei mercati, per quel che riguarda i rifornimenti di carne e pesce. I nuovi sciopero sono stati invece fissati per il 17 e 18 dicembre. La protesta dei medici della Cosmed è su più fronti: la mancata applicazione del contratto ormai prossimo alla scadenza; lo stato confusionario in cui è entrata la discussione sulla riforma del servizio sanitario; e i contenuti di una legge che, in materia di specializzazioni, della Finanziaria '91.

Il processo Guerinoni La parola alla difesa di Gigliola: «Nessuna prova soltanto pochi indizi»

GENOVA. Archiviata per il momento la disastrosa «rasatura» presso il Tribunale di Milano, dove dovrà rispondere di calunnia nei confronti del giudice Maurizio Picozzi, lei matina Gigliola Guerinoni, è nuovamente comparsa in Corte d'assise d'appello per la ultima battuta del processo Brin. A occupare interamente l'udienza è stata la prima parte dell'arringa dell'avvocato Alfredo Biondi, che completerà stamane il suo intervento. Due le linee attorno alle quali il penalista ha messo a confronto il «coimputato» - testimone-chiave Raffaele Sacco con il non-testimone Marcello Roma. Con l'ex vice questore Biondi non è stato tenuto: un barone - ha detto - che batte forte, affidando all'araldica la limitatezza della sua condizione umana; che, pur di riguardare la libertà, vibra la sua durissima a destra e a manca a seconda dei suggerimenti del giudice istruttore; che dice e si conduce all'insegna della più totale e pensata inattendibilità; eppure l'accusa e la condanna di primo grado hanno fondato i loro pilastri sulle chiamate in causa del barone Sacco. Nemmeno per Marcello Roma è stato risparmiato il più pungente sarcasmo: la tossicodipendenza e l'Aids - ha sostenuto in sostanza Biondi - non sono automaticamente un salvacredito e il lino giudicare di Roma, di Mantova, condannando all'ergastolo per un'altra vicenda, sono gli unici due imputati e le indagini li hanno indicati come coloro che eseguirono materialmente l'agguato. Ma la morte di Amedeo Damiano, un amministratore democristiano amante del rigore e della trasparenza, è ancora senza spiegazioni e senza mandati.

La decisione presa da un giudice di Milano per la prima volta in Italia L'accusa: tentata estorsione

Rinviato a giudizio «pirata» dell'informatica

MILANO. È finito nei guai proprio a Milano, città che a proposito di untori - Marzoni insegna - la sa lunga. E in effetti Joseph Louis Popp, quarantenne cittadino dell'Ohio (Stati Uniti), ha qualcosa in comune con coloro che durante il XVII secolo furono accusati di diffondere consapevolmente la peste nel capoluogo lombardo e dintorni. Con qualche differenza. Gli untori, a quanto pare, sono stati vittime innocenti. Mentre il signor Popp negli ultimi tempi aveva realizzato, assieme ai suoi complici, un giro d'affari da un miliardo di dollari.

L'americano Popp inseriva dei virus nei computer In cambio dell'antidoto chiedeva somme di denaro

Rinviato a giudizio «pirata» dell'informatica

MILANO. È finito nei guai proprio a Milano, città che a proposito di untori - Marzoni insegna - la sa lunga. E in effetti Joseph Louis Popp, quarantenne cittadino dell'Ohio (Stati Uniti), ha qualcosa in comune con coloro che durante il XVII secolo furono accusati di diffondere consapevolmente la peste nel capoluogo lombardo e dintorni. Con qualche differenza. Gli untori, a quanto pare, sono stati vittime innocenti. Mentre il signor Popp negli ultimi tempi aveva realizzato, assieme ai suoi complici, un giro d'affari da un miliardo di dollari.



Una sola vittima: ironia della sorte, toccò all'Ospedale Sacco, che in fatto di virus non dovrebbe avere rivali. Gli altri enti si guardano bene dall'iscrivere nel loro computer il floppy disk sospeso. E si rivolsero alla magistratura milanese. Tutto sommato a Popp converrebbe essere giudicato in Italia, visto che negli Stati Uniti, assai severi nei confronti di questo genere di reati, rischia fino a 10 anni di galera.

Scandalo Pretura di Viareggio Amato ascoltato come teste sulle tangenti incassate Si ricerca un certo «Susi»

PISA. Continua la sfilata dei socialisti «eccellenti» di fronte al Tribunale di Pisa, dove si celebra il processo per le tangenti della Pretura di Viareggio. Dopo il ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli, ed il capo-gruppo al Senato, Fabio Fabbrì, ieri è stato ascoltato, per oltre un'ora, il vice-segretario nazionale del Psi Giuliano Amato. Tutti sono stati chiamati in causa dalle registrazioni telefoniche, consegnate dalla vedova dell'ex sottosegretario agli Interni, Paolo Barsacchi, al Tribunale. La donna ha accusato gli esponenti socialisti di essere al corrente di una «macchinazione» contro la memoria del marito, sul quale si cercherebbe di scaricare tutte le colpe per difendere Walter De Nino, ex esponente della Direzione nazionale amministrativa del Psi, imputato insieme ad altri dirigenti socialisti toscani di aver incassato 270 milioni di tangenti per la costruzione della Pretura di Viareggio.

I due episodi legati all'«affare» del dopoterremoto in Campania L'holding del cemento sotto sequestro Gambizziere ingegnere del Comune di Pago

NAPOLI. Una paletta con la scritta «polizia», un agguato di stampo camorristico. Solo un avvertimento, però, e l'ingegnere capo, Mazzo Corbisiero, 42 anni, del Comune di Pago, nel Vallo di Laurusi, è stato ferito al basso ventre ed alle gambe. La polizia ritiene che l'agguato sia da mettere in relazione con una pratica relativa al sequestro del capitale sociale di quattro società collegate alla Eurocem e che farebbero parte dell'holding che controlla il mercato del calcestruzzo.

ROMA. «La protesta per l'abbandono del luogo dove si estende. Oggi riuoteranno il rancio anche i finanzieri». Alla conferenza stampa di ieri, il Coker carabinieri si è presentato al gran completo. Si tratta di respingere anche le accuse di «corporativismo» lanciate dai colleghi dell'Esercito e dell'Aeronautica. «Vogliamo l'istituzione di una figura analoga a quella del luogotenente, ma la loro richiesta non ha base giuridica», dicono i «sindacalisti» dell'Arma. Annunciano anche che carabinieri e sottufficiali sospenderanno lo «sciopero» del rancio solo quando Andreotti darà assicurazioni concrete sul «decreto-legge» che equipara le carriere del Cc a quelle della Polizia di Stato. Il problema vero è anche quello di accogliere i disegni di chi punta a smembrare le «ridimensionare l'Arma, proprio perché ha indagato sui beati mafiosi politici», dice il colonnello Pappalardo, presidente del Coker carabinieri.

Protesta per i luogotenenti Il Coker dei carabinieri: «Anche per i finanzieri oggi sciopero del rancio»

ROMA. «La protesta per l'abbandono del luogo dove si estende. Oggi riuoteranno il rancio anche i finanzieri». Alla conferenza stampa di ieri, il Coker carabinieri si è presentato al gran completo. Si tratta di respingere anche le accuse di «corporativismo» lanciate dai colleghi dell'Esercito e dell'Aeronautica. «Vogliamo l'istituzione di una figura analoga a quella del luogotenente, ma la loro richiesta non ha base giuridica», dicono i «sindacalisti» dell'Arma. Annunciano anche che carabinieri e sottufficiali sospenderanno lo «sciopero» del rancio solo quando Andreotti darà assicurazioni concrete sul «decreto-legge» che equipara le carriere del Cc a quelle della Polizia di Stato. Il problema vero è anche quello di accogliere i disegni di chi punta a smembrare le «ridimensionare l'Arma, proprio perché ha indagato sui beati mafiosi politici», dice il colonnello Pappalardo, presidente del Coker carabinieri.

Il dirigente di Saluzzo morì nell'87 Uccisero presidente Usl Chiesti 23 anni di carcere

BOLOGNA. Ventitré anni di carcere ciascuno per Alessandro Pinti e Marco Santorelli: sono queste le richieste del pubblico ministero Alberto Candi per i due uomini accusati di aver assassinato il presidente dell'Usl di Saluzzo, Amedeo Damiano, morto in un ospedale di Imola, nel Bolognese, quattro mesi dopo l'agguato subito nell'androne di casa il 24 marzo dell'87. Pinti, 33 anni, di Chieti, attualmente in libertà, e Santorelli, 34 anni, di Mantova, condannato all'ergastolo per un'altra vicenda, sono gli unici due imputati e le indagini li hanno indicati come coloro che eseguirono materialmente l'agguato. Ma la morte di Amedeo Damiano, un amministratore democristiano amante del rigore e della trasparenza, è ancora senza spiegazioni e senza mandati.

Manicomio giudiziario e prigionie al tunisino che ferì nove persone

GENOVA. Tre anni subito di manicomio giudiziario, e poi sei anni di reclusione in carcere. E' la pena inflitta ieri mattina, con rito abbreviato, a Rahmani Abdemiacer, il tunisino trentunenne che la primavera scorsa, in una crisi di follia, martellava nella mischia e nell'abbigliamento più totale, ferì a colpi di martella nove persone seminando il panico nel centro storico genovese. Al giovane, nonostante i numerosi precedenti psichiatrici, è stato riconosciuto solo un parziale vizio di mente: il resto dello «scotto» sul minimo di pena previsto per il tentativo omicidio (14 anni) gli è venuto dalle attenuanti generiche e dalla stessa accettazione del rito abbreviato. I fatti risalgono al 28 maggio, quella mattina Abdemiacer, che da tempo «abitava» in una vecchia abitazione abbandonata in un «carrugio» nel cuore più degradato del centro storico, urtato casualmente da un passante esplose in un raptus di furore aggressivo; impadronitosi della mannaia di un macellaio incominciò a correre per i vicoli gridando, frasi di odio e vibrando ciecamente la pesante mannaia contro chi incontrava sul suo cammino. Fortunatamente si trattò, per quasi tutti i malcapitati passanti, di ferite di striscio; ma per qualche ora si temette per la vita della piccola Silvia Santagada, di due anni, ferita al capo. La notizia dell'«arab» dilagò nella città vecchia e fece lievitare una ondata xenofoba, mista di odio e di rifiuto nei confronti degli immigrati di colore; ma la collettività seppe tenere i nervi a posto e le tenute rappresentative non ci furono. Merito, tra gli altri, del padre di Silvia Santagada, Antonio, che con grande forza d'animo quella sera stessa gettò acqua sul fuoco: «è stato il gesto di un folle», dichiarò pubblicamente, «e la follia non ha nazionalità né colore di pelle: è assurdo scatenare la caccia agli stranieri come se fosse colpa loro». Proprio in questi giorni, che registrano una recrudescenza della tensione nel centro storico, Antonio Santagada è tornato alla carica: «il binomio «degrado-immigrati» - ha scritto ad un giornale - è troppo semplicistico; chiunque viva come una bestia rischia di comportarsi come tale; bisogna fare qualcosa e subito per evitare che scoppi una disastrosa guerra tra poveri».

RETI Pratiche e saperi di donne Edizione Numero 5 Come dire. Parole e pratiche politiche di donne Gloria Buffo, Ida Dominijanni, Paola Giusti de Biase, Letizia Paoletti, Roberta Tassafior...

COMUNE DI VERGIATE PROVINCIA DI VARESE Avviso di gara Verrà indetta con la procedura di cui all'art. 1 - lettera C) - della legge 22.09.78 n. 14 la Utilizzazione Privata Inveniva in Estensione della fognatura comunale a Cimbro Lungo la via Varese e S. Ambrogio e nella zona industriale di Vergiate (via Mercato) da eseguirsi in Comune di Vergiate (Va). Importo a base d'asta: L. 540.000.000.